**“Persino il vaso rotto contiene luce”**

*Per aspera ad astra.*

Amavo il tuo modo di dirmi che ero una persona inutile, il classico vaso rotto.  
 Lo facevi con una classe innata.  
 Debole con i forti e forte con i deboli, con questa mentalità eri cresciuto.

Ti pavoneggiavi nel raccontare agli amici che dal nulla avevi costruito un impero lavorando sodo, senza l’aiuto di nessuno:

“Tutto con il sudore della fronte e con uno spirito di iniziativa fuori dal comune”, rimarcavi in mezzo a teste pallide e accondiscendenti.

Io e mamma sapevamo che non era andata proprio così, che nonno ti aveva dato una bella spinta economica per partire, ma ci guardavamo bene dal metterti in difficoltà e scalfirti l’orgoglio.

Talvolta la foglia scivola lontana dall’albero che l’ha generata.  
I mandorli fiorivano, i giorni volavano via tutti uguali e la tua convinzione su di me rimaneva immutata, scritta sul marmo venato di azzurro attorno al rubinetto della vecchia cucina americana. Ti bastava uno sguardo, un'espressione tirata del viso, un silenzio lungo in un momento in cui avrei voluto quel bene raro a metà tra conforto e appoggio. Ti bastava questo, caro papà, per ricordarmi cos'ero e sarei stato per tutta la vita: una nullità. Eppure adesso, che sei quasi immobile sul letto, i tuoi occhi riescono a trasmettermi più di quanto mi hanno trasmesso in mezzo secolo; ora sento di comprenderli, so cosa provi e tu sai, ne sono sicuro, cosa ho provato io ogni volta che mi sono detto "Hey, sei sbagliato, sei tagliato fuori dal mondo, accettalo". Non ti entrava in testa che la depressione è una vera e propria malattia, vero papà?  
Adesso la finestra è spalancata dinanzi a noi, ma la realtà percepita è distorta, annebbiata. Il tuo corpo non si muove, i miei pensieri nemmeno. La verità assoluta è un fantasma che trascina le sue catene arrugginite dentro una gabbia dalla quale non possiamo più scappare. Ti è bastata una banale caduta in cucina davanti al poster di un Actarus smarrito con conseguente rottura del femore per farti perdere convinzioni e certezze. L'età avanzata ha fatto il resto. La verità assoluta è un fantasma che talvolta prende i cuori e li strizza finché lacrime sincere non abbeverano le piante del male.

Un forte desiderio mi pervade l’anima:

vorrei odorare e assaggiare l’oleandro, la belladonna, la peonia, gioire di un colore e andarmene in preda al delirio, chiudere una volta per tutte ogni cassetto contenente dolore, ansia, fallimento.

Ma il coraggio (incoscienza?) purtroppo non si trova nel supermercato sotto casa, lì al massimo puoi trovare i “ti voglio bene” della gente, che per molte persone hanno dietro la data di scadenza o di convenienza.

La consapevolezza che una luce superiore ci guidi come marionette senza darci alcuna spiegazione, che un istante possa annullare un’intera esistenza fa tremare ogni pensiero buono.

Non ci sono angeli in questa terra, solo momenti, stati d’animo dipinti per lo più dal caso, dall’ambiente e dalle persone con i quali ci ritroviamo a contatto.

Raramente incontriamo bianco o nero, è tutto un mondo di sfumature, appena accennato.  
Anime in bilico, questo siamo.  
Viviamo come se fossimo immortali, come se soldi e reputazione fossero tutto, ma il pedone e il re alla fine dei giochi vanno distesi nella stessa scatola.  
Fingere che non sia così è il nostro grande capolavoro.  
Il re farfuglia qualcosa.  
Vuoi che ti asciughi la fronte e ti metta il collirio. Esito e guardo dalla finestra senza vedere nulla. Vorrei scorgere una carezza, un abbraccio intenso ma l'orizzonte unisce mare e cielo in un doloroso infinito.  
Darti ragione o dimostrarti che anch'io posso essere utile nonostante i miei crolli nervosi, quel "non aver combinato niente nella vita"?  
Forse non sto neanche scrivendo e i tuoi occhi non mi stanno chiedendo perdono, forse dovrei chiederlo io a te per essere stato un pessimo figlio, di certo in ogni guerra che si rispetti non ci sono vincitori, soltanto vinti sulla soglia del grande mistero che ci anima al risveglio.  
Ora taci.  
Ti prego taci.  
Potrei prendere un cuscino e premerlo sul tuo viso finché non incontreresti mamma, sarebbe così facile per uno così inutile....  
Ripenso al sorriso di mamma, a quello che di lei amavo nelle fredde notti d'inverno, risento il tepore del tè alla menta e le quattro chiacchiere condite di risate che davano sapore a giorni vissuti senza ansia.  
È così buio fuori, un buio denso, appiccicoso.

Ě una vena che il corpus del mondo deve nascondere, celare a ogni costo, oscurità da tagliare con un coltello.  
Lieve come un fiocco di neve, il cuscino sudato mi cade di mano, atterra vicino alla rosa Swarosky che vinsi a scuola in un sorteggio di fine anno scolastico.

Come ero contento.  
Allora credevo che la vita fosse una continua carezza.

Allora era ingenuo.  
Uno, due, tre. Provo a fare un respiro profondo.  
Sono preparato.  
Il mio petto è stranamente libero, l'incudine che lo schiaccia dalla mattina alla sera se n'è andata e poco importa se tornerà.  
Prendo uno straccio per la fronte e il collirio mentre un vagito improvviso dalla casa sulla collina squarcia il silenzio.

Quando impari a fare del bene non ne puoi più fare a meno,

vero Mamma?

*Siedo al tramonto*

*Persino il vaso rotto*

*contiene luce*

*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\* Carlo Bramanti \*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\*\**